

### 3° Simposio europeo dei Docenti universitari

#### Introduzione ai lavori

Eminenza, Autorità, illustri Docenti,

è per me motivo di gioia introdurre i lavori del 3° Simposio europeo dei Docenti universitari, dedicato ad un tema di grande rilevanza culturale, sociale e religiosa.

Il lavoro, infatti, costituisce la “chiave essenziale” (LE 3) di tutta la questione sociale. Appartiene infatti alla condizione originaria dell’essere umano e – contrariamente a quanto spesso si pensa – non riveste di per sé carattere di punizione e/o maledizione: "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse" (Gn 2,15).

Nessuna ipoteca negativa viene quindi posta dal testo biblico sull'attività dell'uomo nell'universo. Ciò non significa, naturalmente, che essa non venga condizionata e non soffra, come ogni altro aspetto della vita umana e cosmica, della tensione negativa del peccato. L'originalità della prospettiva biblica si manifesta nella comprensione dell'uomo in se stesso e nelle sue relazioni dinamiche con Dio e con il mondo. L'uomo non appare – come invece nelle culture antiche del vicino Oriente – creato per la fatica, il conflitto, la morte, ma *per la vita*. Ciò si legge in filigrana nel racconto biblico, in cui l'uomo, trasferito dalla terra arida e inospitale nel giardino di Eden, vive in perfetta armonia con se stesso, con le cose, gli animali, e con Dio. Appare evidente la divaricazione teologica rispetto alla letteratura religiosa circostante, ad esempio il poema di *Gilgamesh*, che afferma: "Quando gli dei hanno creato l'umanità, la morte hanno stabilito all'umanità, la vita hanno tenuto nelle loro mani"<sup>[1]</sup>. Questa netta diversità di prospettiva trova espressione nei temi biblici dell'uomo come *immagine di Dio* e del suo "*dominio*" sul creato.

---

<sup>[1]</sup> IX, 4, in G.FURLANI (ed.), *Miti babilonesi e assiri*, Firenze 1958, 224.

Tutto ciò delinea lo spessore antropologico della questione. Senza antropologia adeguata non c'è soluzione della questione sociale: la crisi delle antropologie nel cosiddetto "postmoderno" si riflette nello smarrimento del soggetto in rapporto all'attività lavorativa, ristretta nel peso della necessità o esaltata nell'illusione del possesso: in realtà incapace di senso e di autentica soddisfazione.

Il riduzionismo che il pensiero strumentale compie riducendo l'attività dell'uomo al campo funzionale dell'*uti* (usare) impedisce che egli ne goda nell'ambito autenticamente umano del *frui* (fruire, godere) (cfr Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes* 37).

La creatività umana deve esprimersi nella libertà e promuovere libertà, come sovraneamente libero è l'atto creatore di Dio. Per l'uomo storico ciò rimane di fatto un ideale da perseguire, data la sua situazione condizionata dal peccato. L'universo è posto nelle mani dell'uomo, che ne deve fruire come immagine di Dio e non come sfruttatore dispotico. La terra é certamente data "ai figli dell'uomo" (Sal 115,16); ma non per essere saccheggiata, bensì "per essere abitata" (Is 45,18): dopo Descartes, la filosofia ha generalmente esasperato l'uomo come soggetto ponendolo in una vera e propria posizione di principato assoluto. E dimenticando che l'uomo, se é creatore, é anche un essere che riceve; in concreto, che riceve un cosmo, questo mondo, che egli non deve soltanto manipolare a proprio piacimento, ma gestire; egli ne é certo il signore, ma non il tiranno<sup>2[2]</sup>.

In realtà, l'azione dell'uomo nell'universo é creativa in quanto connessa costitutivamente e dinamicamente con l'azione creatrice di Dio, che è orientata in concreto alla nostra salvezza: anche il lavoro dell'uomo, dunque, può e deve essere via di salvezza.

Se l'antropocentrismo, vanto del pensiero moderno, perde il suo legame con il teocentrismo e si ripiega su se stesso, anche il lavoro tende a ridiventare soltanto "opus servile". Il legame con il teocentrismo, invece, riconsegna all'uomo il senso

---

<sup>2[2]</sup>Cfr A.GESCHE', *La création: cosmologie et anthropologie*, in "Revue théologique de Louvain" 14 (1983) 156 n. 18.

antropologico pieno della sua attività e lo spessore non retorico della sua dignità, secondo la bella immagine di S. Ambrogio di Milano: ciascun lavoratore è la mano di Cristo che continua a creare e a fare del bene (*De obitu Valentiniani consolatio*, 62; PL 16, 1438).

La religione cristiana non si giustappone al vissuto, ma è posta dentro di esso; ne segna e caratterizza la logica fondamentale, nell'ambito sia individuale, sia comunitario. Non si dà pertanto un agire eticamente neutrale. Diventa chiara così la mutua interiorità tra Vangelo e storia, tra divino e umano, quell' "antropo-centrismo" del Vangelo che fa parte del suo 'teo-centrismo' poiché 'Dio ha tanto amato il mondo – ed in questo mondo soprattutto l'uomo – da dare il suo Figlio unigenito, perché nessuno muoia, ma abbia la vita eterna' (Gv 3,17)"<sup>3[3]</sup>.

Si comprende bene, allora, l'attualità della regola benedettina: "ora et labora". Non semplice scansione dei tempi (pur piena di saggezza), ma articolazione dei valori fondanti: "con il suo lavoro e la sua laboriosità, l'uomo, partecipe dell'arte e della saggezza divina, rende più bello il creato, il cosmo già ordinato dal Padre; suscita quelle energie sociali e comunitarie che alimentano il bene comune, a vantaggio soprattutto dei più bisognosi" (*Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 266).

In questa prospettiva, la dimensione religiosa appare come l'energia profonda capace di dare profondità e orizzonte al lavoro dell'uomo: "In questa visione superiore, il lavoro, pena ed insieme premio dell'attività umana, comporta un altro apporto, quello cioè essenzialmente religioso, che è stato felicemente espresso nella formula benedettina: 'Ora et labora'" (Giovanni Paolo II, Discorso durante la visita a Pomezia, 14 settembre 1979, n.3).

Emerge da queste considerazioni il compito delle Università europee, memori, nonostante il volgere variegato di eventi secolari, della sorgente viva che le ha originate e vi mantiene, come radice culturale e come presenza testimoniale, un ruolo

---

<sup>3[3]</sup> K.WOJTYLA, *Intervista sulla Dottrina sociale*, 33.

saliente: quella visione antropologica, cioè, che trae dalla fede cristiana i suoi capisaldi e, intrecciandoli sapientemente con l'eredità classica, delinea il volto dell'uomo europeo, nella sua identità non meramente formale e nella sua storica vocazione di civiltà.

Le trasformazioni epocali che toccano in profondità le strutture e le forme del lavoro dell'uomo chiamano le Università europee a rinnovare il loro impegno per la formazione delle nuove generazioni, chiamate ad essere – e rese capaci di essere - costruttori e non semplici operatori. È necessario che l'Università riprenda con vigore la sua originaria vocazione di luogo di elaborazione culturale, in cui la questione sociale non si attarda nei luoghi comuni della ripetizione, e ancor meno inclina alla strumentalità di precomprensioni ideologiche, ma si apre alla responsabilità del pensiero creativo e a quella testimonianza culturale che è il contrassegno degli autentici maestri.

Nel pensiero attuale sembra trovare spazio una contestazione radicale ad ogni *Weltanschauung*: viene rifiutato così, o sospettato di essere illusorio ogni tentativo di individuare risposte certe e definitive. Ci si limita quindi a ricercare, in forma del tutto provvisoria, le modalità pratiche più rispondenti alla realizzazione di scopi contingenti.

Di fronte alla complessità sempre crescente, è certamente giusto respingere i dogmatismi aprioristici, ma non per consegnarsi a forme di empirismo funzionale che rinuncino ad ogni istanza veritativa. Occorre piuttosto un ardimento nuovo del pensiero e della ricerca, per aprire al lavoro, o meglio all'umanità che lavora, strade praticabili di crescita e di realizzazione di sé.

A una simile ambizione risponde questo vostro simposio, a cui auguro passione di ricerca, intensità di scambio, illuminazione dello Spirito.

S. Em. Camillo Card. RUINI  
*Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma*  
*Presidente della Conferenza Episcopale Italiana*